

campo aziendale per riguardare quello più ampio della politica economica e sociale del nostro paese.

E. ARDEMANI

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Le Référendum de Septembre et les élections de novembre 1958*. Préface de Jean Touchard. Un vol. di pp. XXIV-390. Librairie A. Colin, Paris, 1960.

L'opera, compilata a cura dell'Associazione francese di scienze politiche, consta di vari studi di differenti autori. Alcuni di essi si riferiscono più particolarmente alla campagna elettorale (stampa di provincia, atteggiamento dei cattolici, stampa della capitale), altri all'opinione dei candidati e degli elettori, una terza parte infine verte, più direttamente, sui risultati delle elezioni.

A dire il vero questi studi, per quanto particolari e coscienti, non ci potevano rendere lo spirito vero che ha impregnato il referendum del settembre 1958 e le elezioni del novembre successivo. In un certo senso il significato più intimo di quei due avvenimenti sfugge alle regole della statistica e dell'osservazione metodica per rifugiarsi e nascondersi nel mistero dell'animo umano. In questo caso si può dire, dell'animo della Francia. Un candidato che prende da solo, per le sue sole doti, per l'ascendente che sa esercitare sul popolo, più del 66 % dei voti popolari (voti di un popolo libero — voglio dire — voti di un popolo così individualista come è il francese) è un fenomeno che trascende qualsiasi interpretazione statistica, che si tinge dei colori di un avvenimento predestinato. Per questi motivi si deve convenire, anche al termine della lettura del libro, che le cose essenziali, le cose principali che si potevano sapere sui due eventi presi in esame, noi

le sapevamo anche prima: si sapeva già che un milione e 600 mila comunisti avevano abbandonato il loro partito per votare per De Gaulle; che le elezioni di novembre avevano avuto un largo margine di astensioni, perchè il popolo era ormai soddisfatto di aver mandato al potere De Gaulle e considerava la stessa composizione del Parlamento una pura formalità; che in nessuna delle elezioni precedenti v'era mai stata una tale ecatombe di deputati uscenti; che infine i rapporti tra i cattolici e De Gaulle (o almeno tra le organizzazioni ufficiali cattoliche e De Gaulle), non erano e non sono dei migliori e che sono anzi velati da incomprensioni; che molti che non avevano votato per De Gaulle al referendum erano poi contenti che egli avesse vinto la partita. Si può dire, di questa adesione plebiscitaria a De Gaulle, che essa rappresenti un poco l'esaltazione di un popolo che ha trovato la sua espressione; dell'animo tutto di una Nazione che si è identificato nel suo Capo. Da quanto tempo una cosa simile non si verificava in Francia, anzi nel mondo?

Per questo il referendum e le elezioni del '58 costituiscono un « unicum » nella storia dei partiti e delle campagne elettorali. Un partito come l'U.N.R. — forte di quattro milioni e mezzo di voti — che è nato dalla sera alla mattina, che si è imposto malgrado l'assenza di personalità di primo piano in esso, ma unicamente in funzione della grandezza del Capo; la scomparsa improvvisa di un partito di due milioni e mezzo di votanti, come quello di Poujade; la salita al Parlamento di uomini per la stragrande maggioranza nuovi a Palazzo Borbone e all'Assemblea Nazionale, sono dati che si sono imposti subito, nei giorni stessi in cui si realizzavano, sui titoli più ampi dei giornali. Lo studio più minuzioso e più accurato di essi non aggiunge nulla alla grandiosità del fenomeno, anzi l'offusca. Un sondag-

gio popolare, come quello compiuto nella seconda parte del libro, sui timori di una dittatura o sulla sua forma, con risposte al 30 % positive, al 30 % negative e al 30 % neutre non dice niente di definitivo. Rende l'avvenimento più complicato, o, quanto meno, non lo rende più rilevante. Il volume contiene anche abbondanza di carte geografiche con l'indicazione delle zone più o meno golliste, più astensioniste o meno; con la composizione per professione dei parlamentari, della loro età, della loro suddivisione per sesso. Sono aspetti abbastanza interessanti, anche se marginali rispetto al fenomeno da studiare.

Più interessante invece sarebbe stato l'approfondimento e la spiegazione dell'atteggiamento distaccato, per non dire ostile, della cattolicità ufficiale nei confronti di De Gaulle, di un uomo cioè che professatamente ha messo la politica alla dipendenza diretta della sua fede religiosa. Ma l'autore che ha trattato questo aspetto particolare ha preferito trincerarsi dietro la descrizione di una situazione, piuttosto che entrare direttamente nella spiegazione del fenomeno. Forse l'opera avrebbe cessato di essere statistica, per diventare storica. E' il carattere che il lettore gli rimprovera talvolta, un carattere che gli sembra quasi un difetto. Ma un difetto di cui gli autori non possono essere rimproverati.

R. ROTA

Roma.

AUTORI VARI, *L'economia dei sei paesi della C.E.E. nel 1959*. Quaderno n. 26. Un volume di pp. 176, Associazione fra le società italiane per azioni, Roma, 1960.

L'Associazione fra le società italiane per azioni, nella scia di due sue prece-

denti pubblicazioni sulle finanze pubbliche dei sei paesi della Comunità economica europea nel 1957 e 1958, ha fatto seguire, nella nota serie dei « quaderni », un nuovo volume sulla situazione economica, nell'anno 1959, dei paesi del Mercato comune europeo.

Un primo elemento di indubbio interesse risultante da questa rassegna, condotta sotto il profilo macroeconomico, ci è fornito dall'Italia per quanto riguarda il reddito nazionale. Infatti il nostro Paese, appunto nel 1959, ha segnato, in termini reali, un tasso di aumento del reddito nazionale lordo pari al 6,2 % rispetto al 1958. Questo aumento è stato il più alto di tutti quelli verificati, sempre nel 1959, negli altri paesi della C.E.E. Dopo l'Italia vediamo così la Germania occidentale con un incremento del 5,7 %, i Paesi Bassi con 5,2 %, e, con percentuali nettamente inferiori, la Francia con 2,2 % ed il Belgio con 1,5 %. Del Lussemburgo, pur non conoscendo i risultati del 1959, si fa notare come il tasso d'incremento del reddito nazionale debba essere superiore a quello del 1958 (1,7 %), e così pure a quello annuale medio del periodo 1950-58, che risulta del 2,1 %.

Ora, questi dati sul reddito nazionale oltre a confermarci quale annata particolarmente favorevole sia stata, per l'Italia, il 1959, possono, fra l'altro, essere visti come un indice della capacità di ripresa dei sistemi economici dei diversi Paesi, se pensiamo che il 1959 seguiva immediatamente ad un periodo di recessione quale si era avuto nel 1958. A questo proposito si costata come l'Italia pure nel 1958 con un tasso annuo d'incremento del reddito nazionale del 4,2 % sia stata avanti a tutti gli altri Paesi. Di questi infatti, taluni hanno conosciuto modesti incrementi come la Germania occidentale con 2,8%, la Francia con 2,1%, il Lussemburgo ed i Paesi Bassi, entram-